



Grembi vuoti

di Theresa Burke, PhD

**Psicoterapeuta, fondatrice di *Rachel's Vineyard Ministries™*
e creatrice del ritiro spirituale
*La Vigna di Rachele***

Ci sono milioni di donne che rigettano l'idea che il diritto di aborto stia alla base della conquista di autonomia e responsabilità della donna. Per noi tutte le grida a favore della cosiddetta "libera scelta" di abortire risuonano come un vuoto eco di inganno.

Il movimento femminista di oggi ha completamente perso il contatto con le nostre progenitrici femministe, le originali leader progressiste che stabilirono l' "*Equal Rights Amendment*," ossia, l'emendamento alla costituzione americana per i diritti di parità. Queste proto-femministe americane, infatti, sostenevano delle forti posizioni a favore della vita. Alice Paul, ad esempio, che fu l'autrice dell'emendamento originale, parlò dell'aborto come "il più grande sfruttamento delle donne".

Io che scrivo ho fatto consulenza a migliaia di donne, le cui vite sono state colpite dall'esperienza dell'aborto "volontario". Sono donne che soffrono le ripercussioni di una procedura cruenta e degradante, che molte descrivono più violenta e brutale dello stupro. C'è dolore, tristezza, senso di colpa, vergogna e rabbia. Le donne che hanno abortito spesso imparano ad inebetirsi con alcool e droghe, o a padroneggiare il loro trauma ripetendolo più volte. Alcune rivivono il

proprio trauma attraverso relazioni promiscue e aborti ripetuti, intrappolandosi così in cicli traumatici di abbandono, rigetto, senso di impotenza ed abuso.

**Anche con la Ru-486,
che fa passare l'esile corpo morto del proprio figlio
nella segretezza della propria casa,
non finirà l'incubo dell'aborto per le donne.
Tragico a dirsi, adesso le loro case diventeranno il luogo
connesso al trauma che hanno vissuto.**

Altre invece bloccano i propri sentimenti attraverso il mangiare disordinato, la depressione, l'ansietà, e pensieri di suicidio. Alcune hanno sofferto permanenti danni fisici e riproduttivi causati dall'aborto, che le hanno rese incapaci di poter generare figli in futuro. Donne che con l'aborto hanno sofferto la perdita dei propri figli, e che sono vittime di un trauma indescrivibile, un dolore nascosto di cui non si parla.

L'aborto ferisce le donne.



Promozione della Ru-486, promozione delle menzogne

L'Organizzazione Nazionale delle Donne degli Stati Uniti ("*National Organization for Women*" oppure "NOW"), come molti gruppi femministi in tutto il mondo, ha esaltato l'aborto come un diritto fondamentale e come una conquista delle donne, invece di parlarne così com'è: un atto di distruzione emotivamente devastante. Anche le leader femministe che, con riluttanza, riconoscono il danno causato dall'esperienza dell'aborto, sembrano, alla fine, accettare questo danno come un prezzo da pagare per raggiungere la sacrosanta "autodeterminazione" della donna.

La legalizzazione dell'aborto non ha tolto di mezzo il trauma dell'aborto come esperienza di morte. Ora si promette che, prendendo una pillola, ci si può disfare del "problema" in privato, in modo ancora più semplice. Anche con la Ru-486, che a volte fa passare l'esile corpo morto del proprio figlio nella segretezza della propria casa, non finirà l'incubo dell'aborto per le donne. Tragico a dirsi, adesso le loro case diventeranno il luogo connesso al trauma che hanno vissuto.

Con la Ru-486 le donne non avranno il lusso di usare i normali meccanismi per fronteggiare l'elaborazione di una situazione difficile, come quelli di evitare l'ospedale o la clinica dove è stato eseguito l'intervento, distanziandosi così dai ricordi dolorosi dell'aborto. La scena traumatica si riproporrà ogni volta che una donna userà il proprio bagno. Cosa ne sarà del santuario di casa sua, se questo diventerà un luogo che provoca un ritorno di memorie e percezioni traumatiche?



Allo stesso modo, le psicodinamiche dell'atto di ingerire una medicina velenosa condurrà ad un mangiare disordinato e ad altri problemi psicologici. E' un segnale di ingiustizia e disperazione, quando una donna viene forzata a togliere la vita al proprio figlio non nato.

Realtà dell'esperienza abortiva

La maggior parte delle donne che si sono sottoposte ad aborti, lo hanno fatto perché si sono sentite disperate, senza altra alternativa e, ironicamente, senza una vera "libertà di scelta".

L'idea che l'aborto sia un diritto fondamentale, oppure che sia l'unico modo di proteggere la propria vita, non riflette il modo in cui le donne lo sperimentano in realtà. Esso è invece molto più sentito come una violazione di sé stesse, piuttosto che un'attenzione e una cura di sé.

I gruppi femministi, ed altri che propongono l'aborto come soluzione alla gravidanza inaspettata o difficile, tendono ad ignorare il fatto che le donne siano traumatizzate da esso. Inoltre, sfacciatamente si nega che il cancro al seno sia collegato all'interruzione di gravidanza.

**L'idea che l'aborto sia un diritto fondamentale,
oppure che sia l'unico modo di proteggere la propria vita,
non riflette il modo in cui le donne lo sperimentano in realtà.
Esso è invece molto più sentito
come una violazione di sé stesse,
piuttosto che un'attenzione e una cura di sé.**

Un esempio estremo di questo potente negazionismo si può vedere nel dramma dell'aborto eseguito nelle fasi avanzate di gravidanza, il quale viene difeso da parte di quasi tutte le organizzazioni "per la donna." Il movimento femminista dominante e, purtroppo, anche gruppi medici che si sono schierati a favore dell'aborto, non vedono niente di male nei casi in cui un bambino o una bambina, già in uno stadio avanzato di crescita prenatale, viene soppresso tramite la violenza dei metodi di aborto tardivo. Queste uccisioni vengono chiamate aborto "terapeutico" invece di ciò che sono in realtà: casi agghiaccianti di infanticidio (*NB*: che, anche se rappresentano una percentuale minima del 1% - 2 % del numero totale di aborti annuali, avvengono in Italia più di mille di volte ogni anno).

E io allora vi chiedo: chi è l'estremista radicale?



Insuccessi fondamentali

La giustizia per le donne e per le madri non può essere costruita sul fondamento sanguinario dei loro figli morti.

Il femminismo ha fallito nel raggiungimento del suo obiettivo, perché ha "abortito" le virtù tradizionali delle donne. Lontano dal raggiungere la liberazione, la "libertà riproduttiva", ottenuta attraverso l'aborto, ha soltanto anestetizzato e smorzato gli animi delle donne dotate di una grande capacità di curare con tenerezza la vita e tutto il creato.

C'è un lato nascosto del femminismo radicale, che incoraggia l'oppressione della vita riproduttiva delle donne, e che fa poco per

affermare la loro dignità: taglia fuori la loro sessualità dall'atto intrinseco della procreazione. Il messaggio del "sesso sicuro" riduce le donne a delle pure e semplici macchine di piacere, con nessun collegamento alle forze emotive e spirituali, che sono proprie dell'identità della donna, e ai concetti di auto preservazione e cura del proprio nascituro.



Ristabilire la promessa

La vera uguaglianza per le donne non può esistere finché la nostra capacità riproduttiva non sia apprezzata e pienamente accettata, finché i figli che noi creiamo non siano tenuti in considerazione dalla società e dal proprio padre, e finché gli uomini non si assumano la loro responsabilità di essere padri.

**Le donne in particolare hanno perso potere
nell'aver accettato la menzogna del "sesso sicuro"...**

La violenza contro le donne non finirà mai finché la società non riconoscerà i benefici familiari, culturali, socio-economici e demografici del creare una nuova vita. Gli uomini e le donne devono entrambi scoprire e coltivare la capacità di vivere la natura sacra e generatrice dell'amore sessualmente impegnato.

Le donne in particolare hanno perso potere nell'aver accettato la menzogna del "sesso sicuro", il quale, inteso come l'uso dei metodi anticoncezionali e, se essi falliscono, l'uso dell'aborto, è invece una realtà contraffatta che minaccia le donne e i loro figli con la stessa violenza, lo stesso abbandono e la stessa povertà che questi metodi promettono di abolire. Bisogna abbandonare la falsa sicurezza di questa etica e reclamare il vero "sesso sicuro", ossia, i rapporti intimi goduti nel

contesto di un impegno matrimoniale per tutta la vita. Per le donne, questo è l'unico sesso fisicamente ed emotivamente "sicuro".



Per noi donne l'essere in guerra con i nostri corpi, la nostra fertilità e i nostri figli causa una grande sconnessione. Quando la cultura corrente simpatizza con le situazioni disperate di donne che affrontano la loro gravidanza indesiderata, accettando e persino proponendo la soluzione violenta dell'aborto, questo significa che la società fa poco per affermare la forza e il valore delle donne, e fa ancora meno per difendere la loro dignità.

E' tempo che si guardi alla vera esperienza delle donne che hanno abortito, non con timore, né con giudizio o negazione, ma con il proposito di far avanzare la vera rivendicazione del femminismo, di chi siamo in realtà in quanto donne: datrici di vita, educatrici creative e persone compassionevoli capaci di rispondere ai bisogni dei più piccoli e bisognosi.

Guarire i danni

C'è un bisogno di promuovere e provvedere soluzioni non violente, che non compromettano la nostra integrità fisica e psicologica.

Da quando i ritiri della *Vigna di Rachele*, per la guarigione del post-aborto, si sono diffusi in tutti gli Stati Uniti (e sono ormai presenti in 17 Paesi in tutti i continenti del mondo), diventa sempre più evidente che c'è un bisogno diffuso di questa guarigione. Ho ricevuto e-mail da tutto il mondo, da donne australiane, portoghesi, africane e giapponesi. Donne che, essendo state rese vittime dall'aborto, stanno finalmente rompendo le loro catene di vergogna e di dolore. In tanti Paesi del mondo, non solo negli Stati Uniti, le donne e anche gli uomini che hanno

vissuto l'aborto iniziano a parlare apertamente del loro dolore e del loro pentimento. Quando trovano delle persone disposte ad ascoltare possono abbracciare la speranza che porta alla guarigione.

Dobbiamo combattere per liberarci dall'oppressiva e dualistica retorica del diritto di aborto. Deve finire la retorica che separa la mente dal corpo, la sessualità dalla procreazione, il piacere dall'amore pronto a fare sacrifici per il bene dell'altro, la madre dal bambino. Basta con le ideologie che fanno tacere l'espressione legittima del dolore, e che si rifiutano di riconoscere il lutto proibito dell'aborto, un lutto che sta ancora lottando perché gli sia dato uno spazio sicuro dove esprimersi.

E' tempo che si guardi alla vera esperienza delle donne che hanno abortito, non con timore, né con giudizio o negazione, ma con il proposito di far avanzare la vera rivendicazione del femminismo...

Imparare dagli errori

Poiché molte delle nostre sorelle hanno sofferto nel dopo aborto è importante accettare le loro esperienze con tolleranza e compassione. Loro hanno qualcosa di molto importante da insegnarci sulla oppressione femminile, sulla discriminazione, e su una società che rigetta le donne e i figli nei loro grembi; su un pianeta dove le donne sono costrette ad essere schiacciate in nome della libertà, su una tirannia che viola l'istinto femminile, la femminilità, ed il suo ruolo unico nel procreare.

C'è bisogno di utilizzare le nostre energie per tante altre battaglie: quella per la protezione dei bambini, l'aiuto di coloro che sono in crisi, il sostegno delle vittime della violenza, un'adeguata cura della salute, dure leggi che rafforzino il sostegno finanziario da parte degli uomini nei confronti dei figli che hanno generato, una più equa condivisione delle responsabilità genitoriali, una migliore protezione ed un miglior sostegno nei luoghi di lavoro per donne in gravidanza, un'adeguata cura prenatale senza pressioni ad abortire un bambino inatteso, ammalato o handicappato, asili accessibili, accoglienza abitativa e asili per le donne con figli piccoli nei luoghi universitari, e stanze per l'allattamento nei posti di lavoro e nelle università. Il progresso in queste aree aiuterebbe le donne ad ottenere una vera uguaglianza.

I nostri figli dovrebbero sentire che hanno il diritto di esistere, al di là dei problemi e delle circostanze che potrebbero aver portato al loro concepimento. La società deve imparare a far spazio per i suoi bambini, facendo i sacrifici necessari con amore e compassione. I bambini non

dovrebbero essere considerati un possesso usa e getta, perché nei nostri figli c'è il nostro futuro.



Tempo per prendere le decisioni

Il futuro ci serberà più aborti e il distacco da ciò che ci portiamo dentro? La soppressione degli animi femminili? Il tagliare a pezzi dei nostri cuori? Ci sarà più discriminazione, violenza, disperazione? Più castrazioni alle nostre maternità, come le mutilazioni delle antiche tribù? Sicuramente il cuore e la mente femminile si volgerà altrove da questa profanazione dolorosa del proprio grembo e troverà soluzioni che aiuteranno a costruire una cultura di vita.

Theresa Burke, PhD è la fondatrice del Rachel's Vineyard Ministries™ per la guarigione dopo l'aborto (vedere www.rachelsvineyard.org), e di Grief to Grace™ per la guarigione dalle conseguenze dell'abuso sessuale (vedere www.griefftoGrace.org).

In lingua italiana vedere www.vignadirachele.org (La Vigna di Rachele).

Quest'articolo è stato originariamente pubblicato nel mensile *Celebrate Life* di marzo-aprile 2001. Ringraziamo la gentile collaborazione di **Sabrina Pelazza**, traduttrice.